



Alessandro Petacchi sul traguardo di Trieste: nato a La Spezia il 3 gennaio 1974, ha vinto 20 tappe al Giro d'Italia e 4 al Tour

→ **Nello sprint di Trieste** lo spezzino torna alla vittoria: Cavendish ko

→ **Il duello** potrebbe ripetersi oggi, mentre Basso è rimasto attardato

Petacchi torna un Jet Sprint verso il rosa

Successo a Trieste per il velocista della Miram, che oggi spera nel bis a Valdobbiadene. Basso non è ancora in gara. Bene Di Luca. E Lance Armstrong non si stacca un attimo dal gruppo di testa.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Fa quattro volte cinque con la mano, 20 come le sue vittorie al Giro. Il gesto di svitarsi l'orecchio che sembra Luca Toni, un urlo che smuove anche la neve rimasta in fondo, sui monti del Carso, e oltre, sul Tricorno, in Slovenia, un tiro di schioppo da Trieste, e intorno c'è il mare, e sulla strada, nera e stretta, Alessandro Petacchi, che in volata è ancora il turco di una volta, molto pelo e due gambe così. Ci voleva un po' di tutto per mettersi dietro Mark Cavendish, il folletto dell'isola di Man. Ci voleva soprattutto occhio. Al vento, allo striscione, ai metri che mancano. Meno 200. Pe-

tacchi non aspetta Cavendish. La sola possibilità che ha è partire prima di lui, dietro di lui. Lo fa: «Non ho pensato ad altro in questi due giorni. Cercavo un modo per batterlo», dice il Peta. «Ho fatto quello che avevo pensato». Vittoria di cuore, violenta, voluta. Petacchi non vinceva al Giro dal 2005, non ci veniva dal 2007, dopo Pinerolo, il salbutamolo, l'anno di squalifica, licenziamento e ripescaggio.

ASPETTANDO IVAN BASSO

Nel ciclismo va così. La Lpr sembra la squadra più vispa del momento, Di Luca l'ha tenuto bene davanti, anche nei tre passaggi sullo strappo. Niente di che, ma intanto Basso ha già perso 13", un corridore gli è caduto davanti e lui è rimasto nel gruppo dietro, insieme a Leipheimer. Bisogna stare davanti, ammesso che si sia capaci. La tappa scivola via facile e noiosa, Leonardo Scarselli prova a evadere dal gruppo e dal suo cognome, si fa 120 km di fuga sapendo sin dai primi 10 metri di non avere spe-

ranze contro 197 uomini freschi e vogliosi di finire tutti assieme sotto lo striscione di Trieste. Sull'ultimo strappo ci provano Pozzato, Gasparotto e Gilbert. Russ prende male una curva e finisce in ospedale.

Poi la volata. Non saranno tante, e Cavendish già si mangia le mani, ma intanto si tiene la maglia rosa: «Non ho vinto perché Alessandro è stato migliore di me». Bravo ragazzo questo Cavendish, che ha già vinto tutto quello che poteva e potrà in tre anni. Piace il fatto che sorrida sempre. Lance Armstrong è una sfinge intanto, va forte però, non si è perso nemmeno un attimo del film in testa al gruppo. Deve stare attento in queste tappe, e gli altri devono stare attenti a lui. Pozzato: «Quando sono scattato mi sono trovato tra Armstrong e le transenne, e ho avuto paura di toccarlo». Paura, proprio così. Oggi si va a spasso fino a Valdobbiadene, c'è uno strappetto da niente e un biliardo fino alla linea. Petacchi contro Cavendish. C'è anche la rosa in palio, stavolta. ♦

CARO GIRO RESTA PULITO FINO A ROMA

**Gino
d'Italia**

Gino Sala

GIORNALISTA



Caro Giro ti scrivo per rinnovare il mio affetto e i miei auguri. Che il tuo centenario sia una storia pulita, non più sporcata da vicende di doping, che per l'ennesima volta la farmacia del male non debba distruggere tutto quanto di eccitante può darci lo sport della bicicletta, se i furfanti, gli intrallazzatori, i disonesti siano una volta per sempre eliminati. Guai se si dovessero ripetere i casi di Riccò, Sella e Piepoli, se i controlli rivelassero brutte e vergognose evasioni. Basta con un ciclismo del genere, stop agli errori dei suoi dirigenti che continuano a proporre calendari disumani dove la santa fatica è brutalizzata dallo stress che procura tentazioni di vario genere. Torno a ripetere le mie preferenze per il ciclismo dei tempi andati, povero di quattrini, ma ricco di contenuti, con poche squadre e pochi corridori che avevano il pregio di onorare la stagione da marzo a ottobre.

Caro Giro, ho un po' divagato e torno al presente con il rammarrico di non vedere tra i partecipanti i campioni d'Italia. Sì, Filippo Simeoni, colui che indossa la maglia tricolore, e la sua squadra sono stati esclusi dalla competizione. Male, malissimo. A parer mio dovrebbe esistere un regolamento che impone l'iscrizione del corridore che ha conquistato il titolo nazionale. E potrebbe aver ragione chi giudica l'assenza di Simeoni come un favore a un Armstrong indispettito dall'italiano nel Tour de France. Un Armstrong che torna in sella con propositi bellicosi, deciso a contrastare avversari più giovani e più pronosticati. A tutti, comunque, il mio incitamento, la mia vicinanza, il mio amore per un avvenimento che ha per emblema la maglia rosa. Che la buona stella protegga il cammino della carovana e che il 31 maggio, in quel di Roma, sia una bella festa. ♦